

*Regis e Dina Savarè*

**ANTONIO SAVARE'**  
*il factotum di Don Luigi*



In copertina: *Antonio Savarè, da una foto con il figlio Don Tarcisio.*

*Regis e Dina Savarè*

# **ANTONIO SAVARÈ'**

*(1876 - 1959)*

## ***il factotum di Don Luigi***

*Al Reverendo Don Tiberazio Lupis  
augurando con tutto il cuore  
ogni bene -  
S. Natale '98*

*Regis e Dina Savarè'*

LODI 1998

*“... la carità sgorga da un cuore  
puro, da una buona coscienza e  
da una fede sincera...”*

*(cfr. 1 Tim. 1,5)*

Ai Laici della nostra Parrocchia  
“Maria Ausiliatrice” in Lodi, nel  
ricordo dolcissimo dello Zio,  
Servo di Dio Don Luigi Savarè,  
che in Papà Antonio ebbe il  
primo e più fedele collaboratore.

*Regis e Dina*

NATALE 1998

## *Per fare memoria*

*“...All’inizio del nuovo anno pastorale, mentre chiamo a raccolta tutti i fedeli Laici della nostra comunità dell’Ausiliatrice per una fattiva collaborazione, mi è caro ricordare il compianto Antonio Savarè, fratello e stretto collaboratore di Don Luigi. La sua umiltà, la sua generosità, la sua operosità e la sua costanza siano d’incoraggiamento a tutti i parrocchiani perchè siano entusiasti e perseveranti nel tradurre in opere la propria fede...”*

Don Giacomo Bersani - Parroco  
*(cfr. Bollettino Parrocchiale sett./ott. 1994)*

Il 7 gennaio 1999, ricorrerà il 40° anniversario della morte di Antonio Savarè. La sua memoria, come la sua esistenza, ci stimoli ad essere di quelli che “mettono in pratica la Parola e non sono solo ascoltatori, illudendo noi stessi... perchè la fede senza le opere è morta...”. (*Giac. 1,22 e 2,26*)

# IL PASSARE SILENZIOSO DI UN UOMO GRANDE E VERO

«Non ho avuto la fortuna di vivere accanto a lui quando era più giovane e di ammirare tutto il lavoro da lui fatto; ho avuto però il privilegio di assisterlo ormai vecchio.

Era commovente sentirlo parlare degli anni migliori del suo lavoro, del catechismo che da lontano seguiva, dello slancio giovanile che portava parlando della devozione all'Ausiliatrice...

E la Madonna Ausiliatrice lo ha voluto con Sè per sempre nel mese dedicato all'Apostolo della sua devozione, a S. Giovanni Bosco... E lui, con fiducia e serenamente, si è preparato all'incontro finale con Dio. Questi veri, grandi uomini lasciano molta eredità, anche se passano silenziosi alla gloria del cielo. Cerchiamo, almeno noi, che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo, di raccogliere l'abbondante insegnamento che ci ha lasciato».<sup>(1)</sup>

Le pagine che seguono non vogliono essere una biografia, ma solo dei flash, raccolti dalla memoria del nostro cuore, frammenti di vita ordinaria e comune, intessuti di carità luminosa. Episodi semplici, come pietruzze su un sentiero di montagna: basta un raggio di sole e le pietruzze grige ed opache diventano riflessi di luce.

---

(1) Da "Stille benefiche" 30.01.1959 - Articolo di Don Bassano Nino Staffieri, Direttore della Casa della Gioventù in Lodi, oggi Vescovo di Carpi (Mo).

## A DUE MIGLIA

Due Miglia: un Comune, nell'800, di tutto rispetto, esteso su una striscia di terreno che circonda le mura di Cremona per la larghezza di circa due miglia, appunto! Sarà in seguito incorporato nel Comune di quella città.

Sono le 13 dell'assolato meriggio del 18 agosto 1878.

Giuseppe Savarè si avvia, con la sua numerosa e vivace famiglia, verso la chiesa di S. Ambrogio. Squillano le campane a festa per il Battesimo dell'ultimo nato, portato dalla madrina, mentre il figlio Antonio, nato anch'egli in quella località, il 15 luglio 1876, è tra le robuste braccia del papà.

Anche mamma Graziosa fa parte della simpatica comitiva. Ella rimessasi rapidamente dalla fatica del suo decimo parto, vuole essere presente perchè tutto sia fatto bene, soprattutto perchè venga rispettata la sua volontà circa il nome del figliolino, nato il 15 agosto. «Davide» l'aveva chiamato e registrato in Comune il padre il 17 e non prima per la chiusura degli uffici comunali, essendo ferragosto. «Luigi» lei voleva e Luigi sarà il suo nome per sempre.<sup>(1)</sup>

Nella chiesa parrocchiale, il parroco accoglie affettuosamente quel gruppo di famiglia raggianti di gioia.

Antonio, dall'alto della sua posizione privilegiata, osserva le luci e i colori, ascolta i suoni e il dialogo strano che si svolge in latino e si sente un po' stretto tra le salde braccia del papà, che gli impedisce di scendere a terra e correre vicino a Bernardo e Innocente, i fratelli maggiori che, in quell'occasione, servono il Signore da bravi chierichetti.

Discende sul capo di Davide Luigi l'acqua lustrale che lo rende figlio di Dio. Lo Spirito Santo gli dona la vita divina, infondendogli pure una vocazione particolarissima: la chiamata ad essere sacerdote e apostolo della gioventù di Lodi. La grazia è riversata abbondantemente sul piccolo e sulla famiglia: e per Antonio, ignaro di tutto, ha un "tocco" speciale, per il quale egli sarà coinvolto nell'avventura apostolica di Luigi, futuro Servo di Dio<sup>(2)</sup> e la sua risposta gene-

---

(1) Don Tiburzio Lupo - S.D.B. "Un pioniere delle scuole professionali salesiane: Don Bernardo Savarè", Ed. S.D.B. - Torino 1984 - pag. 14-16.

(2) Il processo diocesano per la Canonizzazione del Servo di Dio Don Luigi Savarè, aperto il 31 ottobre 1996 e chiuso il 28 giugno 1997, è ora presso la Congregazione della Cause dei Santi a Roma.

rosa e fedele farà di lui il collaboratore più fidato e disponibile del “Don Bosco di Lodi”.<sup>(3)</sup>

Suonano tintinnando allegramente le campane di Due Miglia. Si ricompono il corteo sotto lo sguardo compiaciuto del parroco e dei numerosi presenti. Dopo i complimenti di rito, la famiglia Savarè, commossa e felice, prende la strada verso casa. Mamma Graziosa? Esultante oltre ogni limite, adocchia ogni tanto il suo Luigi. Papà Giuseppe ha sfuggevoli affettuosi sguardi anche di gratitudine verso la sua amatissima mogliettina. “Davide”? “Luigi”? Che importa? Lei gli ha dato il decimo figlio: è questo che conta. E ne è pure fiero.

---

(3) Cesare Malusardi “Don Luigi Savarè nel centenario della nascita”, Lodi 1978.

## DI NUOVO A LODI

Papà Giuseppe non è uomo di cultura, tuttavia sa trattenere nella memoria l'essenziale. Ad esempio, come notizia storica, sa che la sua famiglia era originaria della Savoia, che il capostipite era stato soldato di Napoleone e che due fratelli Savarè erano venuti ad abitare nel Lodigiano nel secolo XVIII. Sa anche, e lo ripete con un certo orgoglio ai figli, che quei due fratelli avevano ospitato con tanto amore il Santo mendicante Giuseppe Benedetto Labre e ne ebbero in cambio la profezia che la famiglia Savarè avrebbe dato alla Chiesa sacerdoti santi per più generazioni.<sup>(1)</sup>

I figli di Giuseppe hanno un'educatrice speciale: la loro mamma. Ella, pur conservando tutta la grazia racchiusa nel suo nome, sa essere energica quando occorre. Li guida con saggezza nel cammino della fede. È contenta quando, senza alcuna costrizione, Bernardo e Giovannina, la primogenita, ogni mattina, alle ore quattro, odono il suono delle campane della chiesa che, a quell'ora, invita alla Messa e si mettono in cammino

Nel 1879 a Cremona ci sono i Salesiani e lei è tra le prime mamme ad iscrivere Bernardo all'Oratorio.

Un mattino del 1880, Cremona è tutta in subbuglio per l'arrivo di Don Bosco, il "Santo di Torino" in visita ai suoi figli. Mamma Graziosa affida i piccoli a Giovannina, prende con sè Bernardo e si porta all'Oratorio S. Lorenzo. Si presenta a Don Bosco e decisa gli dice: "Signor Don Bosco, questo è il mio ragazzo. Se lo vuole, glielo dò". In confessione, il Santo conferma a Bernardo: "Sì, sì, tu sarai salesiano".<sup>(2)</sup>

Ritornata a casa, informa il marito, il quale, fervente cristiano, ritiene sua moglie ispirata da Dio nel fare addirittura quel tipo di "offerta".

Intanto, la vita di famiglia continua serenamente. L'attività lavorativa di papà Giuseppe dà una certa sicurezza economica. Egli aveva lasciato la città di Lodi l'11 novembre 1870 con moglie e tre dei cinque figli (essendo due di loro già morti in tenera età), in quanto gli si era offerta l'occasione di un posto quale capo-reparto della conceria Pitoletti di Cremona. Ora è convinto che, con

---

(1) D. Lupo op. cit. pag. 16

(2) Regis e Dina Savarè op. cit. pag. 13 e pag. 16

l'andare del tempo, miglioreranno sempre più le attuali condizioni economiche e resta in pace. Altri cinque figli hanno allietato la sua casa a Due Miglia: e sono dieci bocche da sfamare. La Provvidenza non mancherà.

Ma quando un giorno gli arriva la comunicazione di licenziamento per il fallimento della ditta, che lo aveva assunto e che sta per chiudere i battenti, egli, come gli altri dipendenti, si ritrova disoccupato. Deve iniziare da capo. E allora interviene la moglie a rincuorare il marito: "Ritorniamo a Lodi!".

È il 9 aprile 1883. Sul carro traballante che ospita la famiglia Savarè, manca Bernardo, che studia dai Salesiani a Firenze. C'è sofferenza nei genitori che, guardando le loro creature, pensano al loro avvenire incerto. Antonio compirà sette anni in luglio, Luigi ne compirà cinque in agosto. Che sarà di loro?

# A S. BENIGNO CANAVESE

## UN DIPLOMA MERITATISSIMO

A Lodi papà Giuseppe non trova lavoro e allora si mette a fare l'ambulante, mentre la moglie, in via Borgo Adda dove abita con tutta la famiglia, continua a pensare a tutto, coadiuvata da Giovannina, di quindici anni più anziana di Antonio.

Ella aveva chiesto a Madre Francesca Saverio Cabrini, che aveva fondato l'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore, di esservi accolta. La risposta della Santa fu decisa e precisa: che restasse in casa ad aiutare i fratelli. «Lo vuole il Signore» le disse testualmente. Ed ella obbedì ed entrò nell'Istituto di Sant'Angela Merici, che ha sede a Lodi in via Castelfidardo (le Angeline, suore in casa).<sup>(1)</sup>

Intanto, Bernardo, nel 1885 va a S. Benigno Canavese, accolto dal Beato D. Rua; e riceve l'abito religioso da Don Bosco, nelle cui mani, nel 1886 emette la sua Professione Religiosa Perpetua.

Nel 1887 fa venire, nella Scuola Professionale di S. Benigno, Antonio che si prepara a conseguire il diploma di sarto-tailleur e che vi rimarrà fino al 1890, anno dell'Ordinazione Sacerdotale del fratello.

In quegli anni, Antonio ha la gioia di un incontro con Don Bosco. In una gita a Saluzzo, bacia la mano al Santo che, ormai stanco e ammalato, non potendo parlare, lo fissa a lungo sorridendo. «Dal sorriso benedicente di Don Bosco, riportò quella vivezza di fede e quell'ardore di apostolato che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita».<sup>(2)</sup>

Conseguito il diploma a pieni voti, mentre, non ancora quindicenne, sta per rientrare in famiglia, il direttore Don Nai lo interpella: «Avremmo bisogno di un vice-capo sarto a Lima. Ti sentiresti di farti salesiano e di partire subito per il Perù?». Antonio lo guarda sbalordito. Vocazione salesiana non ne ha, i Salesiani sono buoni, lui li ama, ma... Nella testolina dell'adolescente, la risposta ad un tratto si fa precisa, chiamando in soccorso la volontà materna: «Andrei volentieri, ma la mamma ha bisogno di me, perchè ha già Bernardo da Don Bosco e Luigi andrà in Seminario l'anno prossimo» (1891).

---

(1) Regis e Dina Savarè op. cit. pag. 17.

(2) Necrologio di Antonio Savarè - Bollettino Salesiano, marzo 1959.

Don Nai lo guarda sorridendo: «E va bene. Torna a casa e metti su famiglia e, siamo intesi, a suo tempo ti prenderò un figlio».

Benedette profezie salesiane! Non solo un figlio, unico maschio, ma anche una figlia, inizieranno nelle Missioni Salesiane del Cile i primi passi della loro vita consacrata a Dio e alla Chiesa.

## IL FATTORINO ANTONIO

Antonio rientra in famiglia con mille progetti e un sogno e tutti li condivide con la mamma: lavorare subito in proprio, aprire una sartoria con qualche apprendista, trovare una brava ragazza, sposarla, mettere al mondo figli.

La mamma lo lascia dire, poi, su tutto quell'entusiasmo e quelle speranze, lascia cadere chiaro e irrevocabile il suo NO con questa concreta indicazione: «Entra in Posta. Quando sarai vecchio, penserà il Governo a mantenerti con la pensione».

Antonio obbedisce con vero sacrificio: è innamorato del suo mestiere.

Un amico di famiglia gli procura il posto di fattorino, per il recapito in bicicletta di espressi e di telegrammi, però non a Lodi, ma a Milano.

In questa città i pericoli spirituali e morali sono tanti. Antonio li supera, seguendo il consiglio di Don Bosco: «Confessione e Comunione frequenti».<sup>(1)</sup>

Frequentando i suoi Salesiani, si dà da fare nell'apostolato. S'interessa di tutto e, quando viene a conoscenza di progetti importanti, non li tiene per sè. Un giorno, informa il salesiano Don Lorenzo Saluzzo di aver saputo una cosa segreta ma sicura, ossia il posto preciso dove sarebbe stata costruita la nuova stazione ferroviaria di Milano, cioè la Stazione Centrale, e lo sollecita a comprare il terreno lì vicino per un futuro collegio. I Salesiani non lasceranno perdere simile occasione. Con l'aiuto dei benefattori, sarà edificata l'Opera Salesiana in via Copernico 9, così importante e fiorente, proprio nelle vicinanze della stazione stessa.

Tutto per merito dell'intraprendente fattorino Savarè, o di quel NO di mamma Graziosa?

---

(1) Il 4.4.1944 Antonio scriveva al fratello D. Bernardo: «*Mai come oggi sento la mia riconoscenza verso di te, che tanto hai fatto per guidarmi nella retta via della Fede, del lavoro e dell'onestà cristiana*»

# UNA FAMIGLIA TUTTA SUA

Antonio viene presto trasferito alla sede postale di Lodi. È contento di essere in famiglia.

Nel 1903, il fratello Don Luigi è ordinato sacerdote. Suo primo campo di apostolato è Corno Giovine. Antonio lo raggiunge spesso e ha occasione d'incontrare Don Domenico Oltrasi, giovane sacerdote di Castiraga Vidardo, compagno di studi di D. Luigi e suo amico. Anche per Antonio si allarga l'amicizia all'interno della famiglia Oltrasi. La sua ammirazione non è tanto e soltanto per Giuseppe, studente al Conservatorio "G. Verdi" di Milano e futuro illustre organista per cinquant'anni nella Basilica di S. Ambrogio in quella città. Gli occhi ammirano e il cuore batte per sua sorella Giuseppina, una dei dieci figli degli Oltrasi. La trova bella, buona: l'incarnazione del suo ideale di sposa e di madre.

Fiori d'arancio il 2 febbraio 1906, con la benedizione di Don Luigi, di Don Domenico e di tutti gli Oltrasi e i Savarè. Non sappiamo della presenza di Don Bernardo. Purtroppo, manca mamma Graziosa, deceduta il 25 marzo 1905 a Corno Giovine, nell'abitazione di Don Luigi.

Antonio e Giuseppina si stabiliscono a Lodi, in via Cavour e dopo qualche anno in via Paolo Gorini. Avranno cinque figli: Maria Grazia, Tarcisio, Luigino (deceduto dopo la nascita), Regis e Dina.

Maria Grazia sarà accolta nella Congregazione Salesiana di Maria Ausiliatrice. Partita per il Cile quale missionaria, vi rimarrà per ventidue anni circa.<sup>(1)</sup>

Tarcisio, accolto dai Salesiani a Torino all'età di dieci anni, partirà quale chierico salesiano missionario, all'età di tredici anni e otto mesi, anch'egli alla volta del Cile.<sup>(2)</sup>

Regis e Dina resteranno in famiglia con i genitori.

---

(1) Nel 1951 ritornò in Italia, a Milano. «Suo campo di lavoro fu quello della catechesi, dando vita a innumerevoli scuole per catechisti e dedicandosi all'educazione dei giovani alla fede» (da 'Il Bollettino Salesiano - giugno 1994). Morì il 24.10.1993.

(2) Don Tarcisio fu dapprima missionario in Cile, poi fu richiamato in Italia, a Roma, dove celebrò la Prima Messa nelle Catacombe di S. Callisto. Si laureò all'Università Gregoriana in Teologia, indi fu segretario del Rettor Maggiore dei Salesiani Don Pietro Ricaldone a Torino; infine fu Insegnante e Confessore nello Studentato Teologico Internazionale di Torino-Crocetta, dove morì il 9 dicembre 1979.

## QUEL “NO” DI MAMMA GRAZIOSA

Nel 1909 Don Luigi, per volere del Vescovo Mons. Rota, lascia Corno Giovine e viene a Lodi, coadiutore in Cattedrale e Direttore dell’Oratorio Cittadino, Oratorio tutto da inventare.

Antonio, ormai portalelettere di ruolo, con la pensione dello Stato assicurata, vedendo crescere la famiglia, in accordo con la sua Giuseppina, pensa di dedicarsi nel tempo libero alla sua professione di sarto. Non sogna la ricchezza, ma una più larga disponibilità finanziaria che gli permetta di crescere i figli educati e istruiti.

Ma la venuta di Don Luigi in città cambia i suoi progetti.

A Lodi non ci sono i Salesiani. Don Bosco, a suo tempo, aveva predetto che non sarebbero mai venuti a fondare un’Opera. Antonio allora affida la direzione della sua vita spirituale al Barnabita Padre Cesare Barzagli<sup>(1)</sup>; per Antonio è la volta buona per ascoltarlo. Il Padre lo aiuta a conoscere la Volontà di Dio su di sé. Il suo tempo, libero dal lavoro in posta, le sue doti ed energie saranno per l’Oratorio di Don Luigi. La Provvidenza veglierà sulla sua famiglia.

Il NO della mamma, che si era trascinato penosamente dentro, ora diventa scelta per amore del suo Don Luigi, certo, ma anche per le migliaia di giovani che in quarant’anni, passando attraverso l’esperienza dell’Oratorio, riceveranno, come lui ai tempi di San Benigno Canavese, un’educazione umana e cristiana completa che li seguirà per tutta la vita.

Il NO alla sua aspirazione personale diventa definitivo.

Ma intanto, in città, la voce della bravura di Antonio quale sarto-tailleur, anche se egli non ha mai esercitato tale professione se non per i familiari,... era corsa e alcuni sacerdoti si fanno vivi: vorrebbero un abito talare confezionato da lui. Si rifiuta.

Mons. Felisi e Mons. Spelta non demordono e tornano all’attacco. Dopo un “no” secco, Antonio si lascia convincere da Don Luigi ad accettare l’incarico. “Ma che sia per questa sola volta”, risponde.

---

(1) Padre Cesare Barzagli (Como, 28 marzo 1963 - Lodi, 3 maggio 1941), apostolo della carità e stimatissimo direttore spirituale di numerose generazioni lodigiane.

La Chiesa ha già riconosciuto le sue virtù eroiche. Il Venerabile è sepolto nella chiesa di S. Francesco in Lodi.

È bello vedere Antonio al lavoro. Gli basta prendere le misure della persona. In un batter d'occhio egli segna col gessetto bianco la stoffa nera, taglia, si mette seduto davanti alla macchina per cucire, che conserva gelosamente e... via a pedalate regolari. Persino si diverte a tracciare con la medesima, senza disegnarli prima, dei mazzetti di margherite, col filo giallo per metterle in evidenza, e questa bizzarria gli serve per fissare il "canape" alla fodera in certi punti che devono essere rigidi. E non c'è bisogno di far provare l'abito confezionato ai Monsignori prima di consegnarlo: infatti, indossatolo a casa propria, lo trovano perfetto. Antonio è felice degli apprezzamenti che riceve. Ma... basta così! Non lavorerà più da sarto, nemmeno quando verrà richiesta la sua collaborazione per confezionare gli abiti dei chierici del Seminario di Lodi.

Lavorerà solo, e in altri modi, per Don Luigi, per il suo Oratorio, per il Convegno S. Giuseppe, per il Santuario della Madonna Ausiliatrice.

## IN VIALE DELLE RIMEMBRANZE

Quando Don Luigi, durante la guerra 1915-18, concepisce l'idea di un nuovo Oratorio quale Monumento Religioso ai Caduti, che sia grande, completo, palpitante di vita, con annesso un Santuario dedicato alla Madonna Ausiliatrice, ed il Vescovo Zanolini ne approva il progetto ed assicura il suo costante appoggio, Antonio è felice. Per essere più vicino al fratello, che abiterà presso il nuovo Oratorio in viale delle Rimembranze, sposterà il domicilio da via Paolo Gorini a corso Mazzini.

Nel 1923, l'Oratorio è ormai una realtà. Sede del Convegno S. Giuseppe (prima costruzione), teatro, aule per catechismo, cortili, campo sportivo e soprattutto la chiesa di Maria Ausiliatrice, definita dal D. Luigi "cuore pulsante dell'Oratorio".

«Le immancabili lotte, le preoccupazioni, le incomprensioni, i duri sacrifici, le umiliazioni di Don Luigi, diventano lotte, preoccupazioni, incomprensioni, duri sacrifici, umiliazioni di Antonio. Ma non mancano motivi di gioia, di consolazione, per Don Luigi e per lui: sale, cortili, teatro, sede del Convegno, Chiesa, squallidi, sì, ma straripanti di ragazzi, di giovani, di adulti, entusiasti e felici. Gioia, consolazione per la processione del 24 maggio, con la statua di Maria Ausiliatrice lungo il viale Rimembranze illuminato, con la partecipazione di devoti accorsi dalla città e dalla campagna».<sup>(1)</sup>

Nei momenti difficili sarà proprio lui, Antonio, a ripetere a Don Luigi: «Coraggio! La Provvidenza ci penserà, i mezzi li troveremo... andrò io stesso a svegliare, a chiedere, a mendicare...»

---

(1) Dall'orazione funebre di Don Giulio Marazzina, 9 gennaio 1959.

## ANTONIO IN PENSIONE, MA NON DEL TUTTO...

Le prime iniziative di Don Luigi, sorte nella prima sede dell'Oratorio di via Legnano (1909) si moltiplicano. Centinaia e centinaia sono le presenze dei giovani oratoriani. L'oratorio, dapprima festivo, diventa anche feriale. Crociatini delle Missioni, Piccolo Clero, Scouts, colonia fluviale all'Adda (Bell'Italia), canto, teatro, strumenti musicali e orchestra, assistenza scolastica, piccola biblioteca, buona stampa, Azione Cattolica...

E lo sport? La "Silvio Pellico" per la ginnastica, la "Fortitudo" e la "Savoia" per il calcio, la "S. Giorgio" per il basket... Tutto ruota attorno ad un prete, Don Luigi, «che dedicava tutta una vita per loro»<sup>(1)</sup>. Iniziative e opere: religiose, assistenziali, educative, formative, sportive, culturali.

La collaborazione di Antonio nel tempo libero, dal 1935 diventa a «tempo pieno», perchè egli, per ragioni di salute (brucopulmonite), consigliato dal medico curante e sollecitato dai familiari, chiede in anticipo il collocamento a riposo, che gli viene concesso. C'è la figlia Regis che insegna, quindi... il suo stipendio e la pensione di papà basteranno per la famiglia...

La presenza in Oratorio di Antonio, ormai guarito, è assidua: D. Luigi è l'ideatore e l'apostolo, il "Signor Antonio" (o "Sciür Antonio" o "Sciür Togn": il dialetto è per gli oratoriani di D. Luigi... la lingua ufficiale...) è il collaboratore instancabile, solerte, ormai presente con la sua carica di "salesianità" e di gioia, di abbandono alla Provvidenza e di coraggiosa intraprendenza che lo rende carissimo a tutti.

---

(1) Regis e Dina Savarè, op. cit., pag. 143, testimonianza di Don Mario Ciceri.

## FACTOTUM DI DON LUIGI

Una delle sue mansioni è quella di far pervenire alle famiglie degli oratoriani e dei benefattori ed agli abbonati il giornalino “Stille Benefiche”, iniziato nel 1910, che è la voce di Don Luigi, dell’Oratorio, del Santuario...

È un lavoro abbastanza impegnativo: piegatura di ogni copia, applicazione dell’indirizzo su ciascuna, suddivisione e impacchettatura secondo i vari rioni della città, per alleggerire il lavoro dei suoi colleghi... postini!

Altro impegno assunto: l’andata settimanale in Municipio per farsi rilasciare i buoni per l’acquisto gratuito della merenda da distribuire a tutti gli oratoriani di Don Luigi, consistente nel gustosissimo “bricco al burro” e cioccolato.

E ancora: Antonio è sempre pronto a riparare, se non sono gravi, i danni causati dalla sbadataggine dei ragazzi e dell’usura del tempo.

E poi, non manca la sua attiva presenza al Convegno S. Giuseppe, di cui è uno dei soci fondatori. Insomma, non per nulla Antonio è soprannominato “factotum di Don Luigi”.

Un incarico speciale lo rende fiero: quello di provvedere al riscaldamento del locale riservato alla “Direzione”.

L’arredamento è scarso, in uno stato precario, ma in un angolo, non manca una stufa particolare, che si fa veramente notare.

Oh, no: non funziona a elettricità e nemmeno a legna, nè a carbone, bensì a... segatura.

Ed ecco Antonio, di buon mattino, iniziare ciò che addirittura sembra un rito. Con estrema attenzione (nessuno lo deve disturbare!), pigia all’interno la segatura, senza lasciare dei vuoti, poi riesce a praticare nel mezzo, dall’alto in basso, un foro circolare nel quale viene inserita della carta che, a contatto del fiammifero acceso, dà origine alla fiammella, la quale piano piano si sviluppa all’intorno, bruciando lentamente la segatura circostante. Si diffonde così un tenue calore, che toglie dall’ambiente il freddo iniziale insopportabile.

Però, il lavoro di precisione all’interno della stufa non sempre è perfetto, e così, poco dopo l’accensione, la segatura, che sembrava ben pigiata, inizia a cadere nel foro soffocando quasi subito la fiamma con un tonfo sordo. Un acre fumo invade la stanza, obbligando Don Luigi non soltanto a spalancare finestra e porta, ma anche ad uscire frettolosamente dal locale, seguito da Antonio che,

cessato il fumo, rientra, naturalmente rammaricato per l'accaduto, ma anche pronto a ricominciare da capo, fiducioso nella buona riuscita dell'impresa.

E Don Luigi? No, non s'arrabbia con suo fratello, anzi, ne loda la buona volontà e forse sorride divertito: voleva salvarlo da una probabile polmonite in quella siberia e per poco non lo fa morire soffocato per la troppa premura.

## RAGLIO D'ASINO NON SALE AL CIELO

Tra gli incarichi che Don Luigi affida ad Antonio, uno festivo, da realizzare quando gli è possibile, lo trova sempre scrupoloso esecutore.

Il pomeriggio della domenica, i ragazzi, dopo il Catechismo nelle sale, si radunano tutti in chiesa per il canto dei Vespri. Sono così tanti, che non solo occupano tutte le panche, ma trovano posto anche nelle dodici cappelle laterali.

Stabilito il silenzio, è Don Luigi che inizia ogni salmo, seguito dal coro di tutti i presenti, che cercano, libretto delle preghiere alla mano, di pronunciare il meglio possibile le parole, tutte in latino, essendo questa la lingua ufficiale della liturgia preconciliare.

L'«attacco» da parte dei ragazzi spesso avviene a squarciagola e Don Luigi sopporta queste «esplosioni», alle quali essi non intendono rinunciare nonostante le sue innumerevoli raccomandazioni; anzi, finisce col ritenerle un'inusitata genuina professione di fede.

Ma quando un cantore birichino si abbandona volontariamente ad un «a solo» stonatissimo che, trascinando altri in quell'esibizione, fa scatenare una risata generale sonora e contagiosa, è necessario intervenire per ristabilire l'ordine e il clima di preghiera.

Ci pensa Don Luigi, che, se i suoi richiami non bastano, scende addirittura dall'altare, si avvicina agli assistenti e chiede: «E voi, che ci state a fare?».

Ma non di rado c'è in chiesa pure Antonio che, individuato chi ha acceso la «miccia», lo afferra per il braccio e lo accompagna in cortile. «Tu, oggi, non avrai il buono gratis per il cinema!». Inutile ogni richiesta di scusa e di perdono. Col Signore non si scherza, la preghiera è una cosa seria. Funziona sempre quel «pronto intervento» e spesso il malcapitato non può proprio credere come il «buon signor Antonio», che li accontenta in tutto, non sorrida più sotto i suoi folli e curatissimi baffi.

## MA CHE MUSICA, MAESTRO!

Naturalmente, in chiesa, Antonio non si limita a quel genere di “pronto intervento”.

In tutte le celebrazioni alle quali partecipa, sostiene qualsiasi coro dei fedeli con la sua voce baritonale intonatissima. Ama il canto, inoltre conosce la musica. A San Benigno Canavese, infatti, i Superiori gli avevano concesso d’imparare gratuitamente a suonare il clarinetto, fornendogli in prestito lo strumento. Faceva parte di un complesso bandistico dell’Istituto, formato da giovani interni ed esterni. Purtroppo, ora non gli è più possibile continuare a suonare, perchè non ha più lo strumento, restituito a suo tempo ai Salesiani, e le precarie condizioni economiche della famiglia non gli permettono di acquistarne uno, sia pure semplice. Ad ogni modo, Antonio escogita un modo per tenersi a contatto con i bandisti di alcuni paesi del Lodigiano.

Don Luigi ama moltissimo i Santi ed è solito portare in processione a turno le statue situate nelle dodici cappelle della sua Chiesa, la sera della loro festa, lungo la pista alberata del cortile dell’Oratorio. Ed ecco Antonio all’opera nella preparazione delle varie festività. Incaricato da Don Luigi, s’interessa dei vari gruppi bandistici e li contatta, invitandoli a partecipare alla processione per festeggiare il Santo più degnamente.

Preparatissima quella in onore di Maria Ausiliatrice, lungo il viale delle Rimembranze illuminato, la sera del 24 maggio.

Ogni volta, Antonio consegna un messaggio di Don Luigi al Maestro del gruppo bandistico: “Musica solenne, sì, ma non triste, perchè i santi sono allegri in Paradiso”.

Durante le varie processioni, la sede del Convegno rimane chiusa. Tutti i soci vi partecipano con devozione. Alcuni di loro volontariamente mettono a disposizione le proprie energie per sostenere sulle spalle il baldacchino su cui troneggia la statua del Santo. Finita la celebrazione, i bandisti col loro maestro sono invitati nella sala del Convegno S. Giuseppe a gustare un bicchiere di buon vino piemontese. Presenti e partecipanti al brindisi anche tutti i convegnisti, tra cui Antonio, trionfanti e commossi.

## IL BENE SI PUO' FARE ANCHE COSI'!

La cartella, regalatagli dalla figlia Regis quando è andato in pensione e che sempre tiene con sè, è un “contenitore” veramente capace. In perfetto ordine vi si trova ciò che riguarda l’opera oratoriana: ad esempio blocchetti con le cosiddette “madri e figlie”, per annotare i nomi e le offerte per l’Oratorio di Don Luigi e compilare le ricevute da rilasciare subito agli eventuali offerenti che incontra lungo la strada.

In città, Antonio è conosciutissimo, non solo nel rione in cui ha distribuito per numerosi anni la posta, ma anche perchè l’Oratorio di Don Luigi è cittadino. Se un benefattore lo vede da lontano, non tenta di schivarlo, ma volentieri gli si avvicina, gli chiede di Don Luigi e... mette mano al borsellino, dal quale estrae un’offerta per l’Oratorio. E Antonio, blocchetto alla mano, rilascia regolare ricevuta. Un sorriso... un “grazie”... un’arricciatina di baffi per la contentezza e, trionfante, eccolo quasi di corsa a portare l’offerta a destinazione, ringraziando in cuor suo la Divina Provvidenza. E se non incontra nessuno? Toglie qualche centesimo dal borsellino “suo” e consegnandoli a suo fratello dice: «Me li ha dati N.N.: è uno che non vuol far sapere il suo nome».

Nella cartella si trovano anche copie di “Stille Benefiche” di cui Antonio è attivo propagandista, non solo per divulgare la “voce” di Don Luigi e le notizie del suo Oratorio, ma anche per aumentare il numero degli abbonati.

Inoltre, non mancano alcuni libretti di “Letture cattoliche”, mensile fondato da San Giovanni Bosco (il titolo, in seguito, sarà sostituito da “Meridiano 12”, che è il meridiano su cui sorge il Vaticano). Antonio non dimentica mai di essere un ex allievo salesiano e perciò, per divulgare la devozione a Don Bosco, escogita e attua un piano originale. Essendo abbonato da tanti anni a quelle pubblicazioni, le impresta ad amici e conoscenti, raccomandandone la lettura. Dopo quindici giorni circa, le ritira e le sostituisce con altre. Insomma, la sua è una “biblioteca circolante”.

È convinto che il bene si possa fare anche così.

## GLORIA A DIO! MA...

Don Luigi ama render gloria a Dio, durante le celebrazioni liturgiche, attorniato da numerosi chierichetti, da lui istruiti per compiere bene il servizio al Signore. È edificante vedere fanciulli e giovinetti in atteggiamento composto, devoto. Un incaricato annota settimanalmente i turni e le presenze. Per tutti ci sono piccoli premi individuali; ma quello collettivo, il maggiormente desiderato, consiste nella gita ad un santuario possibilmente mariano: ad esempio quello di Caravaggio.

Antonio si è sempre assunto sin dall'inizio l'incarico di occuparsi della loro divisa: tonaca lunga rossa e cotta bianca sempre in ordine.

È particolarmente contento e allegro quando, seduto davanti alla sua macchina per cucire, pedala per confezionare capi nuovi, con la stoffa donata dai benefattori, per i nuovi arrivati. Anche solo per poche ore, ridiventa sarto: ma sarto per l'Oratorio, per i suoi ragazzi e solo per loro!

Per le divise usate, se è ancora possibile rammendare i famosi "sette", Antonio ha un rimedio efficacissimo: le mani esperte di sua moglie Giuseppina, alla cui bravura egli affida anche la talare di Don Luigi, lisa, smunta, con strappi procurati dai ragazzi quando giocano con il loro Direttore.

Naturalmente, nel gruppo dei chierichetti non manca mai il birichino di turno. Un giorno, un ragazzino, inginocchiato davanti all'altare vicino a Don Luigi, s'accorge che nelle suole delle sue logore scarpe ci sono dei grossi buchi. Subito gli balena nel cervello un'insolita idea, che afferra al volo: infila in uno di questi un dito e inizia a frugare, proprio mentre il sacerdote prega con i fedeli Gesù Sacramento esposto sull'altare.

Don Luigi non reagisce. Immobile, composto, continua la preghiera. L'insolente, disarmato dalla pazienza del prete, finirà presto il suo gioco provocatorio. Terminata la funzione Antonio è chiamato ad eliminare la fonte insospettata di tanta distrazione. Si vede affidare dal fratello il paio di scarpe perchè lo porti a riparare. Un paio nuovo non può acquistarlo per il suo Don Luigi. Si liscia i baffi pensoso: riparare quelle suole che sono un colabrodo non è impresa da normale ciabattino... Ma più si liscia i baffi più l'imbarazzo cresce fin che spunta la... luce. Ora sa dove portarle: dal solito ciabattino, che da tempo conosce, perchè da anni incaricato di aggiustare i palloni bucati dei ragazzi di Don Luigi che giocano al calcio. Li rende ancora "godibili", applicando infatti, sui fori, dei circoletti di cuoio. E tutto gratuitamente.

## IL CONVEGNO S. GIUSEPPE

Nel 1922, è benedetta dal Vescovo Mons. Pietro Zanolini la prima costruzione del nuovo Oratorio, cioè la sede del Convegno S. Giuseppe, per gli ex oratoriani, papà e nonni dei ragazzi dell'Oratorio. Antonio è uno dei fondatori.<sup>(1)</sup>

Il Convegno S. Giuseppe secondo Don Luigi, non è un'associazione a sè stante, ma è «una realtà che contribuisce alla pastorale familiare, finalizzata alla promozione umana e alla evangelizzazione». Don Luigi vuole che il Convegno San Giuseppe aiuti, difenda, protegga l'Oratorio. Si rende pertanto anche vivo il dialogo tra generazioni, così necessario.

Antonio dedica tempo ed energie a far conoscere l'esistenza del Convegno, le sue finalità, a trovare soci che lo frequentino.

E così, il convegno S. Giuseppe, sezione dell'Oratorio Cittadino S. Luigi Gonzaga, diventa una realtà viva, efficiente, di sostegno morale e fattivo per l'oratorio S. Luigi.

Non bisogna dimenticare che nel salone-ritrovo ha degna collocazione un semplice banco-bar, per chi desideri un caffè od un bicchiere di vino. All'esterno, poi, due aree regolamentari sono adibite al gioco delle bocce: chi non sa usarle impara. E inizieranno presto i tornei, che daranno gioia anche ai giocatori.... perdenti.

Un trattamento di speciale venerazione ha la statua di S. Giuseppe, collocata in una nicchia a Lui riservata, attorniata da aiuole fiorite di iris viola e gialli, che anche in futuro richiamerà l'attenzione dei convegnisti devoti.

---

(1) Per lasciare al testo il carattere di semplici "fioretti", rimandiamo il lettore - per notizie più precise sulla struttura e finalità del Convegno S. Giuseppe - alle pagine riportate in appendice II: D. Gabriele Bernardelli - LXXV anniversario della Fondazione del Convegno S. Giuseppe ad opera del Servo di Dio don Luigi Savarè. 1922-1997. Seconda parte,

## L'ARCA DI... NOE'

Antonio s'interessa dello stato di conservazione del terreno su cui devono correre le bocce durante le varie partite. Inoltre, è lui che vuole che i soci siano soddisfatti anche della buona qualità del vino, di cui bevono un bicchierotto in sana allegria, e così lo fa arrivare dal Piemonte. Tutto questo «perchè evitino di andare all'osteria, dove potrebbero ubriacarsi, cosa, questa, mai successa al Convegno», come egli dirà ad occasione al Vescovo.

Don Luigi è contento dell'operato di suo fratello, il quale sa anche prendere la parola al momento giusto, sia pure in modo garbato ed anche faceto, soprattutto quando è necessario far emergere la verità.

Ecco un esempio.

Un giorno, alle orecchie del Vescovo Mons. Calchi Novati, giungono alcune voci allarmistiche circa il Convegno S. Giuseppe, a motivo del vino...

«Bell'esempio danno ai ragazzi e ai giovani dell'Oratorio! Perchè non vanno a bere all'osteria?» e altre cose del genere.

Il Vescovo manda a dire a Don Luigi di dargli spiegazioni. E Don Luigi ne parla ai principali soci del Convegno. «Chi meglio di voi conosce le cose vostre? Cominciate ad andare voi da Sua Eccellenza».

Vanno. Accolti affabilmente, odono le accuse. Ne seguono momenti di silenzio. Ed ecco, prende la parola Antonio: «Eccellenza, il Convegno, come del resto l'Oratorio, sta per affogare in un mare di debiti. Ricordo che, quand'ero ragazzo, m'insegnarono a scuola di Catechismo e Storia Sacra che Noè, per salvare l'arca dalle acque, le mise, sotto, dei barili colmi di vino».

Scoppia una sonora e prolungata risata, anche da parte del Vescovo, il quale esclama: «Veramente, non ho mai letto questo nella Bibbia». Poi continua: «Su, ditemi come stanno le cose». Antonio spiega allora che i soci sono papà, zii, nonni degli oratoriani; che non rissano, non bestemmiano; che, mentre i ragazzi si divertono a modo loro, essi stanno allegri a modo proprio, giocando a carte, a bocce. «Ma come possono gli uomini fare le loro partite senza qualche bicchierotto di buon vino?... Buono per loro e per le finanze del Convegno e dell'Oratorio».

Monsignore s'interessa vivamente, facendo alcune domande. Poi incoraggia tutti i presenti, li benedice e benedice pure le loro famiglie, il Convegno, l'Oratorio. Quei bravi uomini tornano felici e trionfanti da Don Luigi, esclamando: «Il Convegno è salvo! Il Convegno è salvo».

## IN DIFESA DI DON LUIGI

Antonio è molto attivo, intraprendente, sicuro dell'aiuto della Divina Provvidenza. Nei momenti difficili ed anche pericolosi, non esita a prendere delle iniziative, soprattutto se riguardano la difesa della persona altrui. Se poi da difendere è Don Luigi...

1940-45: anni di guerra.

Don Luigi, nel piccolo locale ove sta stendendo degli appunti per "Stille Benefiche", vede entrare all'improvviso un soldato tedesco, che si dirige con accanimento verso di lui e con estrema arroganza gli chiede del denaro. Don Luigi, che non sa parlare nella sua lingua, si esprime a cenni, cercando di fargli capire che non ne possiede: apre tutti i cassetti, rovescia le tasche vuote dell'abito talare... Nulla.

Il militare, allora, con ferocia, afferra Don Luigi per la gola. È evidente che intende strozzarlo. Ma in quel momento entra Antonio, il quale, compresa al volo la tragica situazione, con un balzo repentino raggiunge il tedesco alle spalle e gli toglie di colpo dal capo il berretto gridando: «Questo lo consegnerò al tuo capitano». Colto così di sorpresa, il tedesco allenta la presa, si scosta da Don Luigi e con gesti supplichevoli fa capire ad Antonio che rivuole ciò che lui gli ha sottratto.

Don Luigi, cereo in volto, ma sempre presente a se stesso, fa cenno al fratello di restituirglielo: l'Ausiliatrice avrebbe fatto il resto.

Il militare, infatti, anzichè porre mano all'arma che gli pendeva dal fianco, messo il berretto in testa, infila di corsa la porta ed esce dall'Oratorio.

Subito, un "Deo gratias ed Mariae" pronunciato a stento per la forte emozione, ma con tutto il cuore, si eleva dai due fratelli verso il Cielo.

## CON LA SUA CARTELLA...

Abbiamo già detto che Antonio a 59 anni, ammalatosi di broncopolmonite, esortato dal suo medico ad interrompere definitivamente il servizio nelle Poste, ha ubbidito, non a malincuore, ma felice, sicuro di potersi dedicare tanto e meglio all'opera di Don Luigi.

Abbandonata la divisa grigia obbligatoria a quei tempi durante il servizio, ha deciso di vestirsi sempre di nero.

Passano gli anni ma... non si direbbe. È sempre attivo, scattante. Alto, magro, passo piuttosto affrettato. Occhi azzurri dietro lenti bifocali. Sguardo limpido, sereno. Baffi curatissimi, di cui va fiero.

D'inverno, indossava dapprima un ampio mantello nero, il cui lato destro veniva sovrapposto alla spalla sinistra per ripararsi meglio dal freddo, in seguito lo ha sostituito con un lungo cappotto. In testa ha un cappello nero a larghe tese, che solleva con garbo ogni volta che saluta amici e conoscenti.

C'è chi amabilmente lo provoca: «Signor Antonio, chi non la conosce potrebbe scambiare per un Pastore protestante». Antonio non si scompone. Accetta l'amichevole provocazione, però non tace: «Può darsi, ma non mi risulta che i Pastori protestanti abbiano una cartella sempre "incollata" come la mia sotto il braccio».

Fin dal primo giorno di pensione, infatti, ha sostituito per sempre il borsone di cuoio, pesantissimo, colmo di posta, sempre portato a tracolla perché privo di bicicletta, con la famosa cartella nuova regalatagli dalla figlia Regis, dove trova posto tutta la stampa e la propaganda per l'Oratorio.

E... guai a chi la tocca!!!!

# LA CROCE

Antonio, che ha sempre camminato tanto celermente, ora ha rallentato il passo. Deve usare il bastone. Vi si abitua quasi subito e di esso è orgoglioso. Gli è stato regalato da un amico. È di mogano nero e sotto l'impugnatura vi sono incastonate due piccole foglie d'argento, che, di tanto in tanto, egli lucida perchè brillino.

Meta prediletta: il "suo" Santuario di Maria Ausiliatrice, poi Don Luigi e l'Oratorio.

Continua ad aiutare suo fratello.

La seconda guerra mondiale (1940-45) ha mietuto vittime, tra cui tanti oratoriani. Don Luigi è nella più profonda afflizione. A ciò, si aggiungono altre pene: crisi morale e sbandamento della gioventù, di cui risente anche l'Oratorio.

Don Luigi prega, soffre, aiuta anche le famiglie dei Caduti, coinvolgendo i benefattori. Gli è vicino Antonio, che partecipa condividendo la sua sofferenza e la sua carità.

Finita la guerra, il Signore ha in serbo per Don Luigi una grandissima prova, che procurerà al suo cuore una profondissima ferita che non si rimarginerà più. Nel 1946, infatti, riceverà dal Vescovo Pietro Calchi Novati la comunicazione che non è più il Direttore dell'Oratorio Cittadino S. Luigi, ma rimarrà presso il Santuario di Maria Ausiliatrice quale Rettore.

Dolore incancellabile, sì, ma Don Luigi ripeterà sempre: "Volontà del Vescovo, volontà di Dio".

E anche Antonio, pure addoloratissimo, entrerà nella visione di fede del "suo" don Luigi.

## UN PICCOLO GESTO D'AMORE

Il 18 febbraio 1949, Don Luigi è ricoverato nella Clinica S. Savina di Lodi.

Antonio di giorno gli è quasi sempre vicino, sempre pronto ad aiutarlo, ad incoraggiarlo, a pregare con Lui, a intuire ogni necessità per recargli sollievo. Suo figlio Don Tarcisio, salesiano, dall'ospedale di Torino dov'è ricoverato per grave malattia, che gli vieta di venire a trovare lo zio Don Luigi prossimo alla morte, gli fa sentire quanto gli sia vicino con la Benedizione di M. Ausiliatrice e di Don Bosco ed è tenuto al corrente di ogni cosa dal papà.

Don Luigi dimostra di gradire la presenza del fratello, magari con un lieve sorriso, con piccoli cenni della mano atteggiata a benedizione... Ed Antonio è felicissimo se può fare ancora qualcosa di utile per lui.

Un esempio?

Una mattina, il medico curante ordina un brodo da far sorbire a Don Luigi verso le 10. Sono le 10.30 e la nipote Regis, pure presente nell'assistenza al carissimo Zio, incomincia a manifestare una certa inquietudine e, non proprio a voce bassa, chiede: "Ma insomma, le suore dove hanno la cucina? Quando si decidono a portare il brodo?".

Don Luigi, che è in uno stato di assopimento, coglie però al volo quella manifestazione di affettuosa preoccupazione e, a sua volta, pur con sommo sforzo, ma con fine umorismo che da sempre gli appartiene, risponde: "Ma... non... sai... che... il... vitello è... ancora... al... macello?".

E Antonio? Sparito. È già "partito in quarta" per una spedizione esplorativa a pianterreno.

Un gentile invito da parte sua "decorato" da una speciale sollecitazione.... L'assicurazione gentile di "pronto intervento" da parte di una suora addetta all'attività culinaria... E poco dopo, un brodo fumante è pronto nella tazza da portare a Don Luigi.

Eh... già. Il vitello... non era più al macello!

# LUTTI

Don Luigi, il 22 marzo 1949, è chiamato dal Padre in Paradiso.

La famiglia di Giuseppe Savarè ormai si è ricostituita quasi tutta in cielo: genitori e nove figli, tra cui Don Bernardo, morto tre anni prima.

Antonio, nel suo immenso dolore per la perdita dell'amatissimo fratello, è confortato da un plebiscito di attestazioni di affetto e di riconoscenza tributate al "Don Bosco di Lodi" che, dopo alcuni decenni, sarà proclamato Servo di Dio, nell'attesa di essere riconosciuto Beato e poi Santo anche sulla terra.

Grande, immensa gioia reca al cuore di Antonio la notizia che si diffonde per tutta la Diocesi **che Don Luigi ritornerà al suo Santuario**. Antonio attende con ansia la sera del 24 aprile 1951.

Il Parroco don Giulio Marazzina ha così comunicato alla cittadinanza: "Un trionfo sarà la traslazione della Salma, perchè, se è vero che Lui ritorna, è altrettanto vero che noi tutti siamo in fervida attesa".

Su "Il Cittadino" del 4.5.1951, in un articolo firmato R.Z. si legge: «Era ormai sera e il buio veniva rotto da quella Bara illuminata che procedeva a rilento e sulla quale erano rivolti, come affascinati, gli occhi della moltitudine che assisteva al passaggio del corteo. Portiamo ancora negli occhi lo spettacolo della massa imponente di popolo, accalcatosi intorno alla bara di Don Luigi e agli angoli delle vie, lungo i marciapiedi, alle finestre addobbate a lutto, in piazza della Vittoria, e sul viale Rimembranze. La commozione era grande in tutti e non possiamo dire meglio il nostro accorato "addio" al caro ed indimenticabile Don Luigi se non riferendoci al commosso tributo del popolo lodigiano alla Sua Salma che ha riattraversato le vie della città, che l'ha salutato unanime per l'ultima volta...». In quel trionfo l'umile, nascosta collaborazione di Antonio veniva esaltata e gratificata.

Sempre nel 1951, la chiesa di Don Luigi, per esigenza del quartiere in continua espansione, diventa parrocchia di Maria Ausiliatrice.

L'abitazione attigua è ora del parroco. Il primo che riceve tale nomina è don Giulio Marazzina, col quale Antonio instaura ottimi rapporti.

Nel 1955, un altro grandissimo lutto è inferto al cuore di Antonio già tanto ferito: la morte della sua amatissima moglie Giuseppina (25-2-1955).

Le due figlie Regis e Dina, vissute sempre con i genitori, cercano in tutti i modi di rendergli meno penosa l'esistenza, gravata dallo stato di salute che

diventa sempre più precario. L'età è avanzata e il declino è ormai evidente.

Antonio non può più uscire di casa, raggiungere la "sua" chiesa. È in solitudine: i suoi amici di un tempo sono già defunti o colmi di acciacchi, per cui egli non riceve visite. Lo sostengono la fede, la preghiera e l'amore dei figli. A volte si abbandona ai ricordi della vita trascorsa nell'amore a Dio, all'Ausiliatrice, alla famiglia, a Don Luigi, all'Oratorio, al lavoro... Ricordi indubbiamente nostalgici, anche dolorosi, ma sempre intessuti di quella fede viva che ha reso ricca di opere e meriti la sua vita.

## NELLA GIOIA DI DIO

Nel 1958, gli inevitabili disturbi dell'età si aggravano sempre di più.

I primi giorni del gennaio 1959, giunge da Torino il figlio don Tarcisio con la speciale Benedizione del Rettore Maggiore dei Salesiani, il quale assicura preghiere presso l'urna di S. Giovanni Bosco. Viene a visitare il papà anche la figlia suor Maria Grazia, tornata dal Cile nel 1951.

Il 3 gennaio, alle ore 14 circa, ai quattro figli in lacrime presso il suo letto, Antonio dice:

«Vi lascio per testamento di fare il maggior bene che potete».

«La religione è conforto in punto di morte».

«Perdonate tutte le offese».

«È prodigioso il Signore, perchè usa la misericordia della quiete».

È sereno. Attende che il Signore lo chiami. All'alba del 7 gennaio è accolto nella Sua Casa.

«Vieni, Servo buono e fedele: entra nella gioia del tuo Signore».

Antonio nella sua umile, semplice, quotidiana vicenda terrena ha trafficato i talenti ricevuti per la gloria del Signore, per l'Ausiliatrice, per la gioventù di Lodi. All'ombra del suo "grande" fratello, ma non ignoto a Dio, che scruta nel cuore e ha trovato in questa sua creatura la fedeltà e la bontà del Servo a cui aveva affidato i suoi averi.

Grande è la partecipazione del popolo al corteo funebre, la mattina del 9 gennaio.

Non mancano una rappresentanza di ragazzi con la vecchia bandiera dell'Oratorio S. Luigi e una di uomini anziani con quella del Convegno S. Giuseppe.

Nella chiesa di Maria Ausiliatrice, affollatissima, c'è viva emozione. Toccante è l'omelia del Parroco don Giulio Marazzina, il quale, tra l'altro, dice: «Il Signor Antonio è entrato appieno nella Storia dell'Oratorio, del Convegno S. Giuseppe, del Santuario di M. Ausiliatrice».<sup>(1)</sup>

La Bara, uscita dalla Chiesa attornata dai presenti visibilmente commossi, è trasportata al Cimitero Maggiore di Lodi dove viene tumulata in un loculo che, dopo alcuni anni, accoglierà anche i resti mortali di mamma Giuseppina. Entrambi, marito e moglie, riposano l'uno accanto all'altra, nella pace di Cristo, in attesa della Risurrezione.

---

(1) Cfr. Appendice I

*Caro Papà,*

*sono quarant'anni che te la stai godendo in Cielo, mentre in terra può succedere... di tutto, quindi anche qualcosa d'insolito nei tuoi riguardi.*

*Siamo convinte che il buon Dio ti abbia già messo al corrente di questo piccolo, semplice libro, scritto da noi due e... (cosa grave?) senza tuo permesso....; e che, anzi, te ne abbia addirittura reso noto il contenuto.*

*Non avresti mai immaginato, quand'eri con noi ed anche lì dove ti trovi, che un giorno sia pur lontano, e quindi noi "attempatelle", avremmo dato alle stampe almeno alcune delle tue... prodezze compiute sulla terra.*

*Vogliamo pensarti sorridente con Mamma, Luigino, Don Tarcisio, Suor Maria Grazia, il tuo Don Luigi e tutti i nostri Cari, e sorridiamo anche noi a Voi, contente di averti offerto l'occasione di rivivere nella memoria tanti altri particolari riguardanti la tua attività terrena di "factotum di Don Luigi".*

*Ciao, Papà! Continua con Mamma a proteggerci, fino a quando saremo anche noi con Voi. E saremo felici tutti insieme e per sempre.*

*Tue Regis e Dina*

*S. Natale 1998*

**Documentazione  
fotografica**



**Giuseppe Savarè e Graziosa Grioni, genitori di Antonio**



**Antonio, allievo delle Scuole Professionali Salesiane  
a San Benigno Canavese**



**Antonio e la moglie Giuseppina Oltrasi**



**I figli di Antonio e di Giuseppina Oltrasi:  
Suor Maria Grazia, Don Tarcisio, Regis e Dina**



**Antonio e Don Tarcisio, il figlio salesiano.**  
*Nella foto piccola: Antonio, in divisa da portalettere.*



**1940 - 50° Anniversario della Prima S. Messa del Salesiano Don Bernardo Savarè, fratello di Antonio e di Don Luigi.**  
*Nella foto: al centro, Don Bernardo; ai lati, Don Luigi e il nipote salesiano Don Tarcisio, durante la Processione Eucaristica nel cortile dell'Oratorio S. Luigi.*



**1940: foto scattata in occasione delle “Nozze d’Oro” di Don Bernardo. I quattro fratelli superstiti: Don Bernardo, la “primogenita” Giovannina, Don Luigi e Antonio, alla cui destra è il figlio Don Tarcisio.**



**Il folto gruppo dei soci del Convegno San Giuseppe. Davanti, seduto secondo da destra, Don Luigi. Il primo a destra in piedi, Antonio.**



**24 aprile 1951 - ore 21. Don Luigi "ritorna" al "Suo" Santuario di Maria Ausiliatrice. Dietro il feretro, il fratello Antonio. Alla sua destra, le figlie Regis e Dina; a sinistra, il Sindaco di Lodi, Rag. Defendente Vaccari.**



25 aprile 1951 - ore 16. Da sinistra: Mons. Carlo Borromeo, Comm. Luigi Fiorini, Mons. Giuseppe Gennari,  
Mons. Pietro Panzetti, il fratello Antonio, presso la tomba di Don Luigi.

# **Appendice**

# I

## **DISCORSO DI DON GIULIO MARAZZINA, PARROCO DELL'AUSILIATRICE IN LODI, DURANTE I FUNERALI CELEBRATI IL 9 GENNAIO 1959**

Mi si permetta un breve pensiero, doveroso pensiero, umile pensiero, come umile fu l'esistenza di Antonio Savarè: umile ma lunga, ricca di virtù, di opere buone e di verità.

Fratello di un Salesiano, don Bernardo, morto in concetto di santità; fratello di Don Luigi, l'indimenticabile Maestro e Guida della gioventù lodigiana ed ardente Apostolo di Don Bosco e dell'Ausiliatrice; padre di un sacerdote salesiano e di una suora salesiana, Antonio Savarè ebbe un'anima squisitamente salesiana.

Giovane ed abilissimo sarto a S. Benigno Canavese, in un Istituto Professionale dei Salesiani, il signor Antonio ebbe l'invidiabile fortuna, giovanetto, di vedere e conoscere personalmente Don Bosco.

In quell'incontro gli baciò la mano e il Prete di Valdocco, ormai vecchio, ammalato e stanco, non potendo parlare, fissò col suo sguardo sereno e penetrante il giovane Savarè e sorrise.

Il signor Antonio non dimenticherà mai più quello sguardo e quel sorriso di Don Bosco Santo e sempre li ricorderà come la più preziosa benedizione.

Benedizione che lo guiderà in cerca di una compagna della vita, la virtuosa signora Giuseppina Oltrasi di santa memoria: vero angelo della casa, vera gemma dei suoi figliuoli.

Benedizione che lo assisterà, quale sposo e padre affettuoso, che lavora seriamente per il bene della sua famiglia.

A Lodi, tutti ricordano il suo umile impiego di portalettere fidato e scrupoloso, ma specialmente, a Lodi, tutti ricordano nel signor Antonio l'inseparabile fratello di Don Luigi, il postino che non entra appena nelle case del rione assegnate al suo ufficio, ma vuole entrare in tutte le case dei Lodigiani ricchi e poveri a mendicare e sollecitare aiuti, offerte per l'Oratorio S. Luigi, per il Santuario Maria Ausiliatrice ed abbonamenti per le "Stille Benefiche".

Così lo videro e lo conobbero i Lodigiani del primo dopoguerra, quando l'Oratorio S. Luigi ancora si trovava in via Legnano e si sognava il nuovo Ora-

torio in viale Rimembranze; così lo videro e lo conobbero i nostri concittadini quando il sogno divenne nel 1923 realtà.

Divenne una realtà, ho detto, ma dovrei subito aggiungere una povera e difficile realtà. Perché, se migliaia di giovani ragazzi in santo entusiasmo accompagnarono sul viale Don Luigi con la sua Madonna Ausiliatrice ed i suoi grandi ideali, qui, però, tutto era da fare.

Sui prati del viale si dovevano costruire, dalle fondamenta, sale, teatro, casa, chiesa, campanile, tutto.

Ed i mezzi? Mi par di vedere il signor Antonio accostarsi al fratello Don Luigi e ripetere in tutti i toni: “La Provvidenza ci penserà, i mezzi li troveremo; anzi, io stesso andrò a svegliare, a chiedere, a mendicare”. E così fece, fino a sacrificare tante possibilità di migliori posizioni sociali nel lavoro e nella famiglia.

Da allora, il signor Antonio entra appieno nella Storia dell’Oratorio, del Convegno S. Giuseppe, del Santuario di Maria Ausiliatrice; da allora, le lotte, le immancabili incomprensioni ed umiliazioni, i duri sacrifici di Don Luigi diverranno lotte, umiliazioni, sacrifici del signor Antonio. Ma avrà anche, con Don Luigi, la consolazione di vedere generazioni e schiere di giovani e di uomini correre all’Oratorio e al Convegno. Ma avrà il conforto di assistere, ogni anno, la sera del 24 maggio, alla grandiosa Processione dell’Ausiliatrice, quando il viale diventa il cuore religioso della nostra città. Ma avrà la soddisfazione di vedere il Santuario dell’Ausiliatrice, pur spoglio di ogni arte e tanto squallido per mancanza di mezzi economici, meta continua di folle di devoti dalla città e dalla campagna.

E se oggi noi vantiamo una vivace nuova Parrocchia, un bel Santuario, una magnifica Casa della Gioventù, lo dobbiamo anche a lui: eterno e infaticabile questuante e cooperatore di Don Luigi.

È su quegli inizi ardimentosi, infatti, e su quelle primitive, affrettate ma costosissime costruzioni che noi, ultimi arrivati per volontà dei Superiori, abbiamo avuto la possibilità di fare, di avanzare, di continuare, di perfezionare.

Ma torniamo al passato, torniamo col pensiero alla guerra, alla terribile e tremenda seconda guerra mondiale e torniamo a quel dopoguerra ancor più tremendo e terribile, per la crisi morale e lo sbandamento generale della gioventù e dell’Oratorio. E poi la malattia e la morte di Don Luigi... della consorte... di vecchi amici...

Poi il suo declino fisico... la sua malattia... la costrizione dolorosa di star chiuso in casa, lui che amava uscire e camminare, sempre camminare per far del bene e parlare con tutti, fermare tutti, correre al suo Oratorio, alla sua Madonna e intrattenersi in lunga preghiera.

Anni di prova, quindi, questi ultimi, ma anche anni di intima pace familiare: anni di fede, di preghiera, di abbandono in Dio.

Diceva in uno di quegli ultimi giorni di vita ai suoi figli: “Come è buono il Signore! Mi lascia sereno anche nel male”. Avrebbe voluto dire: “Mi lascia sereno anche di fronte la morte” se queste parole non avessero acuito maggiormente il dolore dei suoi cari figlioli.

È morto così, sereno come visse, con Gesù Eucaristico nel cuore e con davanti l’immagine dell’Ausiliatrice e di Don Bosco.

Oh, come avrebbe voluto vedere il nostro Santuario, il suo Santuario, appena rinnovato!

Gli dissi qualche tempo fa: “Lo vedrà questa primavera in una bella giornata di sole, quando potrà uscire di casa”. E invece è uscito di casa in pieno inverno, e pure in una giornata di limpido cielo lombardo: col sole della natura e specialmente col sole della gloria celeste, nella primavera della morte cristiana e nel mese dedicato a Don Bosco, suo Protettore.

Ora è qui, vicino al fratello Don Luigi, sotto il sorriso della sua Madonna, circondato dal nostro affetto, dalla nostra preghiera. Fra qualche istante, lascerà per sempre anche questa Chiesa. Mi si permetta allora qui di ripetere la preghiera ed il saluto dell’epigrafe esposta all’ingresso del Santuario:

“Accogli, o Signore, nella Pace eterna dei Giusti, l’anima santa di Antonio Savarè, sposo e padre esemplare, devotissimo dell’Ausiliatrice e di Don Bosco, che unitamente al fratello Don Luigi, sognò, volle, curò l’erezione dell’Oratorio San Luigi e di questo Tempio Mariano: grandiosi silenti testimoni di pacifiche lotte e durissimi sacrifici per la salvezza della gioventù cittadina ed il trionfo di Maria Santissima Auxilium Christianorum.

E io soggiungo appena: «o Signore, per quelle pacifiche lotte, per quei durissimi sacrifici, per la sua integerrima cristiana esistenza, concedi al servo buono e fedele l’eterno riposo».

Requiem aeternam dona ei, Domine. Amen.

*Omelia pronunciata dal Parroco Don Giulio Marazzina,  
nel Santuario di Maria Ausiliatrice,  
durante la Celebrazione Eucaristica,  
presente la Bara*

## II

DALLA COMMEMORAZIONE  
DI DON GABRIELE BERNARDELLI

# LXXV ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL CONVEGNO SAN GIUSEPPE AD OPERA DEL SERVO DI DIO

## DON LUIGI SAVARE'

PARTE SECONDA

Il 15 agosto 1922, circa un anno prima di traslocare da via Legnano per viale delle Rimembranze, don Luigi inaugura il CSG (Convegno S. Giuseppe).

Non sono numerosi gli interventi scritti del Savarè direttamente attinenti questa fondazione; è necessario, dunque, ricorrere a testi e a situazioni che richiamano, rimandano, o analogicamente lasciano intendere qualcosa che abbia a che far con detto Convegno. In questo lavoro entra anche l'interpretazione di chi elabora i dati: la conoscenza della persona e dell'opera del SdD<sup>(1)</sup> diventa comunque il luogo della verifica se l'interpretazione è rimasta nel solco genuino o ha travalicato.

Detto questo, richiamo un testo che ha diretta attinenza con il CSG. Si tratta dello Statuto dello stesso, approvato dal vescovo di allora, monsignor Pietro Zanolini, il Vescovo con cui don Luigi si è trovato in maggiore sintonia e che ha retto la diocesi per oltre dieci anni a partire dal 1913.

All'articolo 1 di tale statuto si può leggere: "Per iniziativa dell'oratorio cittadino, venne fondato sino dal 1922, quale sezione dell'oratorio stesso, il Convegno San Giuseppe, ossia il Comitato dei Patroni dell'Oratorio costituito da Papà dei fanciulli dell'oratorio e dei suoi ex allievi".

Notiamo: nell'intenzione di don Luigi il CSG era da considerarsi sezione dell'oratorio stesso; gravitava quindi nell'orbita dell'oratorio. Anche la costru-

---

1) Servo di Dio.

zione della sede, unita - in un certo senso - all'oratorio esprimeva la connessione tra le due realtà.

Ma che cosa intendeva don Luigi per oratorio?

Ce lo dice lui stesso in un articolo comparso su "Stille Benefiche" nel novembre 1912. Egli afferma di aver in mente "un vasto programma di azione giovanile nella sua forma speciale di oratorio che sempre (ha) vagheggiato e che oggi più che mai stimiamo indispensabile per provvedere ai veri bisogni della gioventù".

Dunque egli vuole:

- un vasto programma di azione giovanile;
- nella forma speciale di oratorio;
- per provvedere ai veri bisogni della gioventù.

La consapevolezza dei bisogni della gioventù nasce in don Luigi dalla constatazione storica delle difficoltà e pericoli che incombono sulla gioventù.

E questo è dunque un primo aspetto: l'oratorio, nella mente di don Luigi è finalizzato ad un'azione preventiva (metodo poi che - sulla scorta di don Bosco - don Luigi applicherà anche nella formazione individuale dei ragazzi e dei giovani).

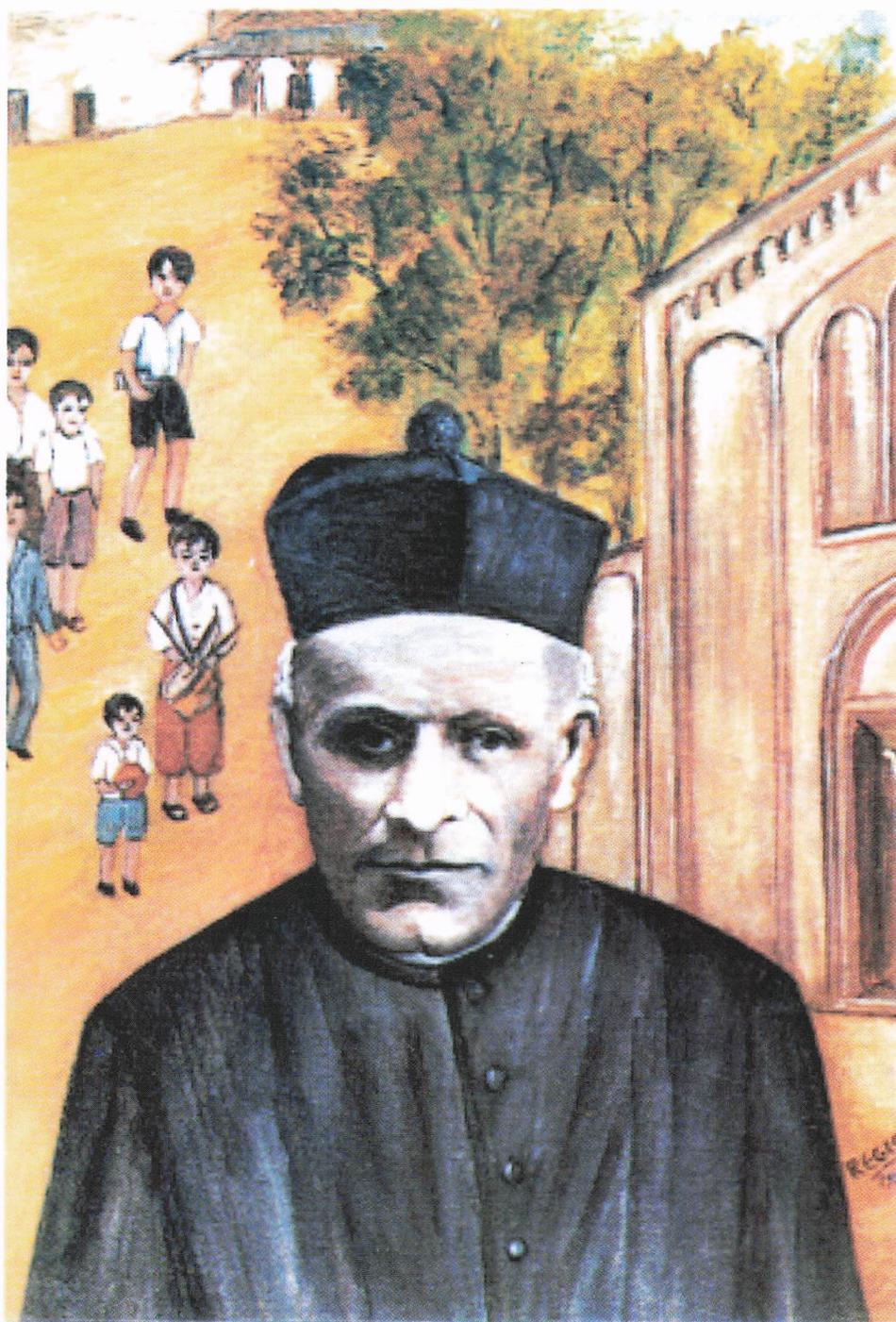
Però, oltre a questo motivo, nato da situazioni negative, per cui è necessario "prevenire", don Luigi coltivava un'altra dimensione ch'egli esprime in termini positivi, vale a dire egli pensa all'oratorio per formare nel giovane - dice - "una soda coscienza di perfetto cristiano e ottimo cittadino".

Tornando al nostro CSG, il fatto che fosse pensato come sezione dell'oratorio, ma anche come aiuto dell'oratorio (cfr. art. 2 statuto di don Luigi), porta a concludere che appartiene al nucleo dell'idea di fondazione del Convegno stesso l'interesse per ciò che attiene la situazione giovanile, i suoi pregi, i suoi disagi. Secondariamente, ma solo dal punto di vista logico, appartiene all'idea di fondazione il contributo concreto del CSG alla pastorale giovanile. Io non so come il CSG abbia fatto fronte lungo il tempo a queste due dimensioni, certo è che la commemorazione, per non essere sterile, richiamando ai motivi delle origini porta anche la verifica del cammino percorso, cioè all'esame di coscienza circa la fedeltà al criterio ispiratore, pur incarnato nel mutare dei tempi e delle situazioni.

Nella mente di don Luigi, il CSG era anche un'espressione concreta di quella pastorale familiare alla quale, seppur non sotto il profilo della teologia pastorale intesa come disciplina, ma sotto quello di un diurno sostegno nella doppia prospettiva della promozione umana e dell'evangelizzazione, egli diede costantemente tempo ed energia. La presenza dei padri dei ragazzi e dei giovani in un ambiente loro riservato, ma comunque collegato all'oratorio, nella pro-

spettiva sopra ricordata di farsi carico (don Luigi usa i verbi aiutare, difendere, proteggere l'oratorio) dell'istanza formativa delle nuove generazioni in chiave integrale è certamente un contributo ben preciso anche a quella che chiamiamo pastorale familiare. A ciò si deve aggiungere, per completezza, il lavoro portato avanti dal solo don Luigi tramite la visita alle famiglie degli oratoriani e le attenzioni a loro usate, soprattutto nei confronti di quelle più povere.

L'apertura del CSG non solo ai papà degli oratoriani, ma anche agli ex allievi, quindi ai giovani-adulti, rendeva possibile un dialogo tra generazioni tanto necessario onde conservare la memoria di quanto è perennemente valido inserendolo in un contesto di modernità che rende attuale, dal punto di vista dell'approccio, ciò che non invecchia per natura.



*Regis Savarè, "Lo zio Don Luigi" (1985, cm. 30x40, tecnica mista)*

# INDICE

Dedica	pag.	5
Per fare memoria	»	7
Il passare silenzioso di un uomo grande e vero	»	9
A Due Miglia	»	10
Di nuovo a Lodi	»	12
A S. Benigno Canavese un diploma meritatissimo	»	14
Il fattorino Antonio	»	16
Una famiglia tutta sua	»	17
Quel “no” di mamma Graziosa	»	18
In viale delle Rimembranze	»	20
Antonio in pensione, ma non del tutto...	»	21
Factotum di don Luigi	»	22
Raglio d’asino non sale al cielo	»	24
Ma che musica, maestro!	»	25
Il bene si può fare anche così	»	26
Gloria a Dio! Ma...	»	27
Il Convegno S. Giuseppe	»	28
L’Arca di... Noè	»	29
In difesa di Don Luigi	»	30
Con la sua cartella	»	31
La croce	»	32
Un piccolo gesto d’amore	»	33
Lutti	»	34
Nella gioia di Dio	»	36
Caro Papà...	»	37
Discorso di Don Giulio Marazzina...	»	50
Dalla commemorazione di Don Gabriele Bernardelli	»	53

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI NOVEMBRE 1998  
PRESSO LA TIPOLITOGRAFIA SENZALARI S.N.C. - LODI

---

PUBBLICAZIONE FUORI COMMERCIO

# Il signor Antonio

---

Venerdì, 9 gennaio, hanno avuto luogo nel Santuario dell'Ausiliatrice i funerali del sig. Antonio Savarè, fratello dell'indimenticabile don Luigi.

Fratello e padre di due religiosi salesiani, padre di una religiosa della Congregazione di Don Bosco il sig. Antonio fu un'anima squisitamente salesiana.

Ebbe la fortuna di conoscere Don Bosco di cui conservò un ricordo incancellabile.

A Lodi esercitò per lunghi anni l'ufficio di portalettere. Ma nè questo impegno, nè quello più alto della famiglia lo distolsero dall'apostolato che egli svolse infaticabilmente e per lunghi anni a favore dell'Oratorio cittadino;

Fin da quando questa istituzione tanto benefica era in via Legnano, il sig. Antonio collaborò col fratello don Luigi per il suo sviluppo. Dopo il trasferimento della sede in Viale Rimembranze, egli moltiplicò la sua attività, i suoi sacrifici a favore di tutte le iniziative che facevano capo all'Oratorio stesso: il Convegno S.

Giuseppe, il Santuario dell'Ausiliatrice, il bollettino dell'Oratorio: Le Stille Benefiche, di cui il fratello don Luigi fu assiduo propagandista.

Il suo spirito di fede, la sua incrollabile fiducia nella Provvidenza lo indussero ad accettare le prove della vita con quella forza d'animo e con quella esemplare serenità, che lo accompagnarono fino alla morte, avvenuta il 7 gennaio.

Ai funaerali partecipò una grande folla di conoscenti e di amici che, con la loro presenza, vollero attestare non soltanto la loro stima per il caro Estinto, ma rendere una volta ancora testimonianza di quanto i due fratelli, il fondatore dell'Oratorio cittadino e l'umile infaticabile suo collaboratore, avevano fatto per la nostra Città.

Al termine del rito funebre il Parroco dell'Ausiliatrice rievocò l'esemplare figura dello scomparso.

Ai famigliari esprimiamo tutto il nostro cordoglio e la promessa del nostro suffragio.

Da "Il Cittadino"